



Richard Phillips,
«Playstation», 1988,
da «New Perspectives
in Painting», Phaidon

■ «UNITED STORIES OF AMERICA»: UN'ANTOLOGIA UNDER 35 ■

Nuova serietà patinata

di Stefania Consonni

Per questa seconda antologia «Granta»: *Best of Young American Novelists*, pubblicata in ottima traduzione da minimum fax col titolo **United Stories of America 21 scrittori per il 21° secolo** («Sotterranei», pp. 421, € 16,00, traduttori vari), si potrebbe prova-

re una chiave di lettura un po' sfasata rispetto sia alla nozione di multiculturalismo e 'letteratura della differenza' centrale agli odierni studi angloamericani, sia a un'immagine non inevitabile della narrativa postmoderna come gigantesco crogiolo (quel melting pot che dovrebbe essere cifra dell'identità americana) di contaminazione e intertestualità. Insomma si potrebbe cercare di capire un po' meglio quali istanze critiche operino in una scelta di racconti la cui brillante confezione può essere presa per una celebrazione della molteplicità, dell'incostanza e della difformità, cioè per

un'autorappresentazione della letteratura come crogiolo, appunto, di identità e pratiche culturali le più diverse. Questi racconti sono infatti opera di scrittori distanti per provenienza geografica e culturale: un terzo di loro è immigrato da paesi come Perù, Russia, Thailandia, Cina e India, portando al capiente bacino della narrativa anglofona un linguaggio, oltre che sollecitazioni identitarie, di natura 'altra'.

Proviamo perciò a guardare a un'idea più compiutamente dialettica delle dinamiche dell'invenzione e della memoria letteraria, quella che T.S. Eliot indicava nel 1919 con un'opposizione, o meglio una più sfumata interazione, fra «tradizione» e «talento individuale». Scriveva Eliot: «La tradizione non è un patrimonio che si possa ereditare; chi vuole impossessarsene deve conquistarla con grande fatica. Essa esige che si abbia, anzitutto, un buon senso storico, cosa che è quasi indispensabile per chiunque voglia continuare a scrivere dopo i venticinque anni», il che «significa essere consapevoli non solo che il passato è passato,

ma che è anche presente», e che tutta la letteratura «da Omero in avanti ... si struttura in un ordine

simultaneo». È questa l'idea, in verità ipostatizzante, di un «ordine della tradizione», di un pantheon al quale ogni nuovo autore apporta - modificandone la configurazione, e lasciandosene modificare - la propria opera individuale. Nasceva così, fra le due guerre, l'imperialismo degli English Studies, quello della scuola di Cambridge e del New Criticism (I.A. Richards, W. Empson, K. Burke e altri), quello che verrà divulgato dalla *Grande tradizione* (1948) di F.R. Leavis, per essere poi fatto a pezzi dai critici marxisti e decostruzionisti, dal femminismo e dal neostoricismo, dagli studi sul gender e postcoloniali, e per essere restaurato dal Bloom del *Canone occidentale* (1994).

Venendo alla nostra antologia di giovani statunitensi, e traducen-

do la dialettica di Eliot in termini più vicini al dibattito contemporaneo, potremmo parlare di «Granta» – blasonata rivista di narrativa, giornalismo e fotografia documentaria fondata anch'essa a Cambridge, alla fine dell'Ottocento – come di un'interessantissima officina critica. Un'officina che sembra proprio alimentarsi della dialettica fra due istanze: *autorialità e assimilazione*, ossia fra il «talento individuale» di ciascuno scrittore (il suo contributo stilistico ed epistemologico alle forme della narrazione) e quanto lo precede, lo comprende e lo legittima, vale a dire la progressa «tradizione» letteraria di cui tale contributo si nutre – assimilandolo anche, ma non solo, per via di contaminazione e intertestualità – e grazie alla quale esso si posiziona e si giustifica. Ambedue gli aspetti sono evidenti nella raccolta. Dalla parte dell'autorialità va anzitutto l'enfasi, genuinamente romantica, posta dal-

la giuria e dal curatore Ian Jack sulla giovane età degli autori, tutti nati dopo il 1970, ossia in una generazione dai tanti padri eppure stranamente orfana, post-qualsiasi cosa: tanto post-realismo-minimalista alla Carver quanto post-isterismo-pulp alla Bret Easton Ellis.

C'è poi da parte dei narratori stessi un culto di autori precedenti, alcuni dei quali presenti nell'edizione del 1996, che traspare in temi, strutture, strategie del racconto. Non è difficile identificare il pezzo «alla Franzen» (*Procreate, generate* di Anthony Doerr), «alla DeLillo» (*La risposta* di Jess Row), «alla Tim O'Brien» (*Da paura* di Gabe Hudson) o «alla David F. Wallace» (*Dai diari di Lenny*

Abramov di Gary Shteyngart). Come a dire che questi autori anagraficamente così giovani, nell'atto stesso del loro battesimo quali Autori – esser scelti da «Granta» è quasi come vincere un Pulitzer – sono tutt'altro che acerbi quanto a consapevolezza di sé e del circuito nel quale si muovono, quello di «chi era giovane e scriveva buona narrativa all'inizio del ventunesimo secolo», come riassume il curatore. Due fattori contribuiscono a creare questo 'effetto autore'. Primo, la provenienza di tutti o quasi da grandi università e soprattutto da quella prodigiosa macchina che sono le scuole di scrittura, attente a sensibilizzare gli allievi ai meccanismi anche giuridici di produzione e fruizione della letteratura nell'industria culturale e dell'intrattenimento; secondo, che a selezionare i «migliori» prodotti statunitensi sia il pragmatismo antico, schiettamente britannico e a impianto storicistico, di una rivista come «Granta».

Ne seguono due importanti aspetti, uno tematico e uno formale. Sono molto compiti, poco o niente comici e pervasi di una forte 'normalità' questi racconti, tutti o quasi incentrati su cose quotidiane (verrebbe da dire 'globali', se l'aggettivo non fosse usurato) come i rapporti familiari della classe media, le esperienze di un'adolescenza qualunque, la malattia e la morte, e lontani da questioni come la violenza sociale, le politiche identitarie e l'irriducibilità della differenza. Lontani insomma dal «dirty realism» da melting pot che era cifra della prima antologia. Non senza malizia, il *Times* li ha perciò inventariati sotto l'etichetta New Earnestness («nuova serietà»). Sul piano formale va rilevata – tranne che in *Stanza dopo stanza* di Jonathan S. Foer, non a caso il più noto nella rosa dei prescelti – l'assenza di sperimentalismo, e

l'assecondarsi su tessiture narrative limpide e consapevoli, ognuna con il suo sigillo d'autorialità, variazioni davvero buone, più o meno esplicite o patinate del realismo contemporaneo.

Sull'altro piatto della bilancia, una sempre più accelerata assimilazione della «tradizione» emerge, oltre che da calchi come quelli già citati, dall'impiego virtuosistico di formule come il racconto storico (*Pasqua a New Orleans* di Dara Horn, *spy-story* ambientata durante la guerra civile americana), la cronaca familiare (*O Tannenbaum* di Maile Meloy, *Madre e figlio* di Akhil Sharma), il quadretto *schmaltzy* (*Esilio* di Olga Grushin), la prosa di guerra (Hudson e *Reggimento nero* di Z.Z. Packer), ecc. Mi pare pertanto che la miglior riuscita di alcuni pezzi rispetto ad altri si possa spiegare (oltre che col gusto di chi legge) considerando l'efficacia con cui ogni racconto si colloca all'interno di questo continuum dialettico fra autorialità e assimilazione, ossia osservando il modo in cui ciascun autore si gioca delle carte che sembrano un po' le stesse per tutti. Certi pezzi tutti naïf, come la favola *Pappagallini* di Kevin Brockmeier o la satira *La Scuderia al termine del nostro mandato* di Karen Russell, o al contrario ipercostruiti, come appunto quello pseudo-surrealista di Foer, sembrano i migliori, laddove fra le miscele (eccezione fatta per *Dove l'Est incontra l'Ovest* di Nell Freudenberger, bella elaborazione da Alice Munro), peraltro più complesse e ambiziose, gli esiti sono forse più problematici.

Talento individuale e assimilazione della tradizione, due chiavi di lettura dialettiche per radiografare i 21 giovani scrittori americani selezionati dall'autorevole rivista inglese «Granta»: tra crollo dello sperimentalismo formale e nuovo realismo alla moda

